

cuzione due mesi dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Con tale legge restano stabilite l'età e le condizioni fisiche in cui potranno senza troppo grave danno impiegarsi i fanciulli in lavori faticosi e dove per la qualità del lavoro stesso possono quelle tenere creature andare soggette a malattie per l'ambiente viziato in cui si svolge la loro operosità.

Tale legge, mentre arricchisce la legislazione sociale, fu atto di squisito umanitarismo e tarpa le ali ai troppo esosi industriali che non si fanno scrupolo di uccidere vite umane innanzi tempo purchè la loro fame del guadagno ad ogni costo resti satolla.

Per converso non ebbe esito felice la proposta di legge tendente a regolare la materia degli scioperi, che la Camera nella seduta di sabato scorso rigettò con soli 4 voti di maggioranza.

Benchè tale rigetto suoni sfiducia al ministero che la propone, tuttavia pare non abbia ad avere grande importanza politica, e da giudiciose considerazioni di uomini competenti si può dedurre che non sarà per scemare la forza al Gabinetto nell'occasione della grande battaglia sulla finanza.

Forse tale progetto di legge cadde anche perchè non rivestiva vero carattere di opportunità.

Ad onta di tutto pare sia credenza dei più che la situazione del ministero vada consolidandosi, e ciò quantunque una vera cospirazione parlamentare lavori in suo danno.

L'opposizione parlamentare muove guerra accanita al ministero non tanto in sé stesso, quanto per una avversione, che ad ogni occasione ostentatamente manifesta, contro il Presidente del Consiglio on. Depretis. Si accusa questo vecchio uomo di Stato di lavorare a danno delle istituzioni non solo, ma della patria medesima, in causa di un erroneo sistema di governo.

Noi non comprendiamo l'opposizione sistematica dei dissidenti contro qualunque emanazione partita dal ministro, che in sé compendia tutta la somma della politica italiana si interna che estera. Noi abbiamo veduto uomini al paro di lui illustri e patrioti, per carità di patria, e per dare valido sostegno al Governo nei pericolosi frangenti in cui s'agita più specialmente la politica interna, avvicinarsi al suo sistema di governo, facendo non lievi sacrificii in odine alle loro viste politico-amministrative. Ma per l'oppositore sistematico queste cose non hanno valore.

Si accusa specialmente l'on. Depretis di peccare troppo di autoritarismo. Ma, nelle presenti circostanze, anche l'autoritarismo del Presidente del Consiglio è giustificato. Come si fa a non essere autoritarii o meglio a non diventarlo fra mezzo ad un tentennamento generale, ad una fiacchezza debilitante, ad un'inerzia esiziale; fra mezzo a scissure talvolta puerili nel parlamentarismo, quando si voglia tener alto il prestigio delle istituzioni e della patria, rafforzare e radicare nella coscienza italiana la serietà politica esplicita con determinazioni dignitose. Ad ottenere ciò gli abbisogna buona dose di fermezza ed all'uopo sapersi imporre sui pusilli e sugli scervellati. Ed è mevvaviglioso

il contegno di questo vegliardo, tetraggono ad assalti talvolta poco cavallereschi, dalla fibra forte, sempre in lotta, sempre o quasi sempre vittorioso.

Come? l'on. Depretis lavora a danno della dignità nazionale, alla rovina d'Italia? È un'accusa questa che male si attaglia ai precedenti di Agostino Depretis, che da tanto è sulla breccia e lavorò e lavora in pro del suo paese.

L'on. Depretis, come tutti gli uomini, anche illustri, è soggetto a commettere errori che una critica savia, calma e seria è in obbligo di raddrizzare. Ma un'opposizione rude, accanita, parziale, eretta a sistema non potrà mai ciò ottenere.

Se la maggioranza parlamentare che sinora fu larga di aiuto al governo per sostenere il gabinetto e più specialmente l'on. Depretis, gli sarà pure di forte appoggio nella battaglia sui bilanci cosiddetti di assestamento, potrà certo il governo progredire con maggiore sicurezza nella via delle utili e savie riforme.

Corrispondenze

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Dalla Valtellina 17 febbraio 1886.

(P) È opinione generalmente accettata che la particolare denominazione di questa valle, derogando dall'uso comune con cui le valli si distinguono per lo più col nome del fiume o torrente onde sono percorse, le venga dal nome di un'antichissima e già principale fra le borgate che la popolano, oggidì chiamata Teglio, o Tello come scrivevasi una volta: onde la denominazione di valle di Tello, Valle Tellina e quindi Valtellina, come da gran tempo si usa.

Vuolsi pure, ma nessuno, credo, potrebbe farsene mallevadore, che questa valle fosse in tempi molto, ma molto remoti, un solo ghiacciaio, che partiva dallo Stelvio e terminava a Como per una lunghezza di circa 200 K.m. e per un'altezza decrescente di K.m. 2. Meno male che in progresso di tempo questo immane ghiacciaio pensò bene di ritirarsi sulle cime più alte che si elevano e giganteggiano colle canute aguglie sulle innumerevoli aguglie minori onde è frastagliata la doppia catena delle Alpi e delle Prealpi, lasciando così allo scoperto la valle maggiore e le valli minori che l'attraversano, simili alle barbe di un immenso fittone d'albero. Coteste valli sono per la maggior parte forre e gole anguste, dirupate e quasi inaccessibili; ma alcune sono assai pittoresche ed amene, e tra queste senza dubbio merita speciale menzione *Valle Malenco*, che si apre a settentrione di Sondrio e per una strada carrozzabile relativamente molto comoda, conduce su su fino al passo del Muret, da cui si entra in Engadina nella Svizzera.

Ciò che innanzi tutto colpisce lo sguardo al viaggiatore che, per la prima volta s'inoltra in questa piccola valle, è il gran numero di massi di pietra, di macigni enormi, di ciottoli giganteschi dei quali è pieno il letto del *Müller* che in fondo vi scorre spumeggiando e frangendosi con una specie di sordo ruggito le onde verdognole. Quei macigni, quei massi, quei ciottoli vengono con una forza rovinosa come furia spaventevole rotolati a guisa di sassolini quando le acque del torrente gonfiano e s'innalzano sull'angusto e tortuoso fondo e per la rapida discesa e per gli ostacoli che incontra tenta aprire un varco alla sua corsa precipitosa, recando danni indescrivibili e spargendo la desolazione sul suo passaggio. Sondrio, che è attraversata e divisa da questo torrente, non ha, fra le altre, dimenticata la piena del 1834 che distrusse quasi mezza la città; ed un monumento, proprio sull'argine destro del *Müller*, in luogo di pubblico passeggio, innalzato nel 1848 alla memoria di Ferdinando I imperatore d'Austria, attesta la riconoscenza di questa popolazione alla munificente

generosità di quel sovrano, che con parecchi milioni concorse alla costruzione delle poderose arginature di pietra viva che fino al suo confluente coll'Adda stringono l'impetuoso torrente — *furenti Maller*, come dice l'epigrafe — fra due muraglie formidabili.

Ecco un atto di gratitudine che l'odio pel dominio straniero non valse a spegnere nel cuore di questi valligiani. Quel monumento, malgrado le vicissitudini dei tempi, è ancora là, incolume e rispettato; e potrebbe servire d'efficace lezione agli odierni avversari del monumento a Napoleone III in Milano: giacchè crede sia massima d'ogni galantuomo, applicabile anche agli ordini politici, che le colpe e gli errori del benefattore non autorizzino nè giustifichino mai l'oblio del beneficio.

Quei sassi però, quei ciottoli, quei macigni enormi non coprono solamente il letto e le sponde del fiume, ma si mostrano eziandio, ed in dimensioni ancor maggiori, sui fianchi e pel dosso delle montagne che formano la valle e s'affacciano talora con inquietanti sporgenze sul capo del viandante, il quale è costretto di sollevare cauto e prudente lo sguardo e di studiare con apprensione e sollecitudine il passo. E che tale apprensione non sia del tutto infondata lo confermano le crocette di ferro che di quando in quando si presentano sulla via, in aria di minaccioso avvertimento, ricordando, e non invano, altre vittime di quelle frane, di quegli scoscendimenti. Vi sono dei punti nei quali tale e tanto è il numero dei terribili macigni qua e là disseminati, che sembra di entrare come in una vasta necropoli o in una città distrutta da un gran terremoto. Il viaggiatore si sofferma meravigliato e commosso dinanzi a quel quadro così severo, in mezzo a quel silenzio così profondo, in quella solitudine così alpestre, e prova come un sentimento di muta ammirazione: dico muta, s'egli è solo, come è avvenuto al vostro umile corrispondente. Del resto, dove non sono sassi e macigni, le schiene di quelle montagne, tranne per qualche porzione coltivata al basso, si mostrano sterili, brulle, nerastre: qua e là sui greppi scocesi, sugli ardui dirupi fanno capolino alcuni tuguri e catapecchie sparse di contadini, dalle porte e finestruole annerite pel fumo che n'esce, essendo sprovviste di camino, come si usa ancora, non so con che gusto, in molti luoghi della Valtellina.

Eppure, chi lo crederebbe? Questa valle, nella stagione estiva, è delle più frequentate da italiani, specialmente della bassa Lombardia, e da stranieri. Chiesa, piccolo borgo al confluente del *Müller* col torrente Lanterna, edificato in amenissima posizione, va diventando una delle più allegre stazioni alpine; e l'albergo Olivo, ivi da pochi anni costruito, rigurgita ne' più bei mesi dell'anno di viaggiatori d'ogni sesso e nazione. Quivi si trovano abilissimi cacciatori di camosci, di cui abbondano le valli confinanti colla vicina Svizzera; e alpinisti d'un ardimento a tutta prova, che vi parlano del *Pizzo Disgrazia* (3678 m.), del *Bernina* (4052 m.), del *Pizzo Scalino* ed altre simili sommità vicine, come costì si parlerebbe di una passeggiata ai Bagni. Anche qui si va escogitando la possibilità di una ferrovia, che verrebbe certamente ad essere il più breve e comodo tragitto fra Sondrio e l'Engadina: possibilità però che credo, dovrà rimanere per un pezzo allo stato di pio desiderio.

L'agricoltura è minima risorsa di questa valle; vi ha incremento invece la pastorizia. Spriana, altro dei cinque villaggi onde è popolata la valle, fabbrica dei formaggi eccellenti, che possono rivaleggiare benissimo coi tanto decantati di Roccaverano; ed io, che ne ho fatto il saggio, posso farvene fede. Vi sono pascoli estesi ed abbondanti; ed all'aprirsi della bella stagione i villaggi si vuotano e tutti questi contadini si disperdono sui monti per attendere al così detto *alpeggio*.

Oltre l'allevamento del bestiame è pure importante cespite di ricchezza per questi valligiani l'industria delle lastre di *ardesia*, le quali si lavorano con aghi e cunei di ferro, si fendono e rifendono in lastre ampie e sottili, servono per copertura dei tetti e sono ricercatissime per la loro durata, leggerezza e perforabilità. Un'altra industria molto lucrosa, massima per gli abitanti di Lanzada, in valle Lanterna, ramificazione sinistra di questa valle, è la fabbricazione dei *laveggi* di pietra *ollare*, di cui in questi luoghi si rinvengono molte cave. Esistono pure miniere di rame al principio del ghiacciaio del *Disgrazia*, e miniere di ferro; ma finora non trovano *exploiteurs*.